

3. La protezione del minore nelle comunità-alloggio: il sostegno sociale

Maria Garro

... Tienitele strette. Le amiche sono impagabili. Dio te le dà per scusarsi per la famiglia che ti è toccata, lo sapevi?...
(Dunne C., *L'Amore o quasi*, 2006, 150)

La condizione umana è, secondo Bruner (2004), dipendente dalla formazione e dal mantenimento della comunità, non solo a livello istituzionale, ma anche nell'ambito delle relazioni interpersonali intime. Queste ultime però, nonostante l'importanza sottolineata, sembra non abbiano goduto della possibilità di occupare un posto rilevante negli studi di scienze umane soprattutto per ciò che riguarda il tema delle relazioni tra pari, e dell'amicizia in particolare. Questo, probabilmente, come sottolinea l'Autore perché

...Forse ci siamo preoccupati eccessivamente delle patologie evidenti dell'interazione umana o forse siamo stati tentati dal limitarci al "dramma familiare" perché, dopotutto, è la famiglia ad essere fondamentale per la riproduzione, la cura dei nuovi nati e, in realtà, anche per innescare molti dei nostri problemi emotivi più pressanti (Bruner J. S., 2004, VIII).

I temi nodali del presente volume riguardano, di fatto, tutti questi elementi, ovvero non solo i casi in cui il nucleo familiare non è in grado di favorire il benessere della prole, come dettato dalle legge¹, ma anche le caratteristiche dell'intreccio che unisce tra loro carenze familiari e opportunità offerte dal sociale al fine di contenere i problemi emotivi pressanti di cui si è detto sopra, e su cui in particolare ci si vuole soffermare in questo capitolo.

Si tratta, dunque, di due ambiti di intervento che coinvolgono, rispettivamente il singolo, la coppia genitoriale e le relazioni più ampie sino a raggiungere, in un secondo momento, il sociale

¹ Potestà genitoriale: Potere attribuito ai genitori esclusivamente nell'interesse dei figli. Potere-dovere, di cura, di sostegno, di vigilanza. Il genitore adempie al dovere di mantenimento, istruzione, educazione. Deve essere esercitata di comune accordo dai genitori (*Esercizio della potestà* art. 317 c.c.);

Il giudice può pronunciare la decadenza della potestà quando il genitore viola o trascura i doveri (147; Cod. Pen. 570) ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio. In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare (*decadenza della potestà* art. 330 c.c.).

con le sue istituzioni e gli operatori in esse presenti. Riconoscere nelle violazioni dei minori, infatti, un ambito di intervento per l'affermazione della giustizia che non può essere risolto invocando semplicemente la reazione del minore, porta ad affrontare le ingiustizie che subiscono i minori sia in termini di micro-justizia, all'interno delle relazioni interpersonali, sia a livello di macro-justizia a livello della comunità (Brickman et al., 1981, in Petrillo G., 2005, 52). L'esistenza di questo macro, ove si esprimono le norme, le leggi e i regolamenti, è di fondamentale importanza quando un minore ha fatto esperienza di ingiustizia (Mikula, 1986) e costituisce una garanzia nel quadro di una società organizzata: tra il mondo astratto della giustizia e quello concretamente esperito si interpone quel sistema comunitario che può mettere in collegamento la sfera privata e quella pubblica, restituendo al minore quel senso di fiducia e di sicurezza che l'esperienza di violazione può incrinare (Petrillo G., 2005, 52).

Una garanzia che, però, sembra essere carente poiché, come sottolineano Mostardi e coll. (2006), l'attenzione rivolta alla violenza che vede come vittime i minori, e la protezione ad essa relativa, si inserisce entro una cornice che riflette la sensibilità espressa da diverse culture in relazione al mondo dell'infanzia e, "... malgrado i progressi raggiunti dalla comunità europea e nazionale nella promozione dei diritti soggettivi del fanciullo, persistono ancora gravi ritardi negli interventi di protezione e nell'organizzazione delle istituzioni preposte alla tutela" (*Ibidem*, 16).

Temi, anche questi, considerati dagli operatori dei diversi settori e dai ricercatori di distinte aree di ricerca solo negli anni a noi recenti, poiché

(...) solo un paio di decenni fa, in Italia, termini quali "protezione" e "tutela dei bambini" erano di uso infrequente, se non raro: concetti molto distanti dalla cultura, dalla formazione e dalla competenza professionale (...) (Di Blasio P., 2004, 9).

A partire dal riconoscimento di un'accresciuta complessità dei compiti evolutivi, dunque, e di una forte preoccupazione per la vulnerabilità delle fasce giovanili, ci si interroga, oggi molto più di ieri, sul benessere degli adolescenti e dei bambini, sulle loro opportunità di sviluppo, di autodeterminazione e di realizzazione e sui modi migliori per favorire la loro salute psicofisica e intellettuale (Prezza M., et al., 2004, 211).

Le strategie di tutela del minore, ancora, appaiono efficaci se riescono a conciliare la "naturale" tensione dei ragazzi non solo all'esercizio dell'autonomia ma anche alla libertà, con la preoccupazione degli adulti di assolvere al loro dovere di tutela, garantendo ambiti protettivi (Petrillo G., 2005, 34).

Non a caso, infatti, i fattori di protezione dell'infanzia prevedono delle soluzioni per fronteggiare situazioni di emergenza familiare e sociale come l'allontanamento del minore dalla

condizione generale di rischio², l'interruzione delle conseguenze negative e, ancora, nuove opportunità di relazioni affettive e sociali, come pure la possibilità di rivedere la propria storia personale (Rutter 1989, in Petrillo G., 2005, 48). Ed è con questo presupposto infatti che nascono le comunità alloggio per minori, atte a garantire il soddisfacimento di tutela e di assistenza dell'utenza, nonché l'assolvimento di compiti educativi e istruttivi; esse seguono in genere un progetto specifico utile per favorire sì l'eventuale rientro in famiglia o, in caso contrario, l'affidamento familiare³, ma soprattutto una vita autonoma, ottenibile senz'altro attraverso l'ausilio di continuità e di stabilità che, se presenti nella quotidianità, nell'insieme rappresentano utili componenti per offrire un senso di sicurezza e una fonte di benessere psicologico.

La routine, come rammentano Carugati e Selleri (1996), implica attività ricorrenti e prevedibili che favoriscono la certezza di appartenere ad un gruppo; costituiscono degli "ancoraggi" sociocognitivi che consentono di affrontare gli aspetti ambigui, inattesi, problematici, all'interno di confini amichevoli e relativamente confortevoli della vita quotidiana. Elementi a cui si correla il benessere psicologico individuale: attraverso di esse un senso di sicurezza, e di efficacia, sostiene le attività quotidiane della vita sociale. Le routine sono il frutto di processi collettivi, che hanno componenti cognitive comportamentali (*ibidem*, 122). In questa situazione il prendersi cura diviene un'espressione della relazione che lega fra loro i singoli soggetti, e come afferma Stern (1995), i gesti ordinari e ripetitivi in essa inseriti svolgono per i bambini un ruolo di grande importanza.

In tal senso, allora, si vuole riproporre quanto sottolineato da Cigoli riferendosi al concetto di comunità in senso ampio, intendendola come (...) un luogo-ambito, spazio di *cum-munus* cioè di scambio e di offerta reciproca, ma anche di chiusura difensiva e di protezione dai pericoli, a ciò si aggiunge la necessità che essa possa essere precisamente anche luogo di riflessione e di elaborazione degli eventi (Cigoli V., 2004, 334).

² Comportamenti messi in atto da un soggetto e che rappresentino un pericolo, una minaccia per lo sviluppo del bambino (Mostardi et coll, 2006, 51). Detto allontanamento del minore è strettamente connesso a quanto dettato dall'art. 330 c.c. *Decadenza dalla potestà sui figli* (cfr. nota 1).

³ Cfr. Leggi inerenti: Affidamento temporaneo consensuale (Lg 04.05.83 n.184 artt. 1 – 5); Affidamento giudiziario (Codice civile artt. 330 e 333) e Affidamento preadottivo (Lg. 04.05.83 n. 184 artt. 22 e 24).

3.1. Il sostegno sociale come fattore preventivo

La tutela del minore, come suggerisce la lettura dei punti cardine delle Convenzioni internazionali⁴, considera elementi della vita di relazione del minore, nonché la qualità dei rapporti intrafamiliari, la salute ed il benessere psicologico. La progettazione degli interventi di tutela, pertanto, deve riguardare le diverse componenti correlate ai differenti ambiti della sfera privata di un individuo, non solo della famiglia dunque ma anche del contesto sociale entro il quale egli si muove; si parla, infatti, di tutela giuridica, psicologica, sanitaria, sociale e informativa⁵, aree inerenti ogni singola realtà del minore, compresi anche i sentimenti di appartenenza.

Contesti di studio e di intervento, questi, entro i quali si inserisce la parte della nostra indagine che indaga la tipologia di supporto sociale ricevuto ed il senso di appartenenza alla comunità – alloggio da parte dei minori in essa ospitati.

La dimensione individuale e la dimensione sociale sono, infatti, interdipendenti, come dimostra l'importanza dei processi di categorizzazione sociale secondo cui percepire l'ambiente circostante attraverso l'utilizzo di categorie sociali, aiuta il soggetto a comprendere se stesso, a conoscersi in relazione all'immagine stessa che esso possiede del gruppo a cui appartiene (Cfr. Tajfel, 1978, 1982; Turner, 1985)⁶. La propria identità è radicata nelle appartenenze, nell'essere parte di un gruppo attraverso cui, nello specifico, si può avere libero accesso a quelle risorse che nell'insieme compongono il sostegno sociale, analizzabile sia attraverso il versante oggettivo, quindi il sostegno ricevuto, sia attraverso l'asse soggettiva relativa al sostegno percepito e alla soddisfazione espressa in reazione al sostegno stesso.

Il sostegno sociale è un fattore ambientale che interagisce con l'individuo nel dargli forza, fiducia e un sentimento di appartenenza piuttosto che una soluzione ad hoc che si elargisce in funzione di un disagio (Leavy, 1983).

⁴ Convenzione dei diritti del fanciullo, ONU, 1989 – ratificata in Italia nel 1991- L. 24/ 05/1991 n° 176; Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, Strasburgo 1996 – ratificata in Italia nel 2003.

⁵ La tutela giuridica prevede interventi della magistratura per l'attuazione degli articoli del Codice Civile; la tutela psicologica verte sulla valutazione delle funzioni genitoriali, supporto psicoterapico; la tutela sanitaria si rivolge agli interventi clinici, di valutazione e di cura; la tutela sociale si dedica all'attivazione di risorse per interventi diversificati (asili, ludoteche, sostegno alla genitorialità); per tutela formativa, infine, si intendono le istituzioni scolastiche per la promozione dell'apprendimento e la formazione professionale (Mostardi G., Scardaccione G., Petrosino M., 2006) .

⁶ Tajfel (1982) ha sostenuto che la tendenza a ad esaltare le qualità positive del proprio gruppo a scapito dei gruppi esterni sia una componente della pulsione generale a costruire la propri autostima. Le persone tendono a definire se stesse anche in termini del gruppo di appartenenza, per cui sono portate a distorcere in senso positivo la percezione dei componenti del gruppo interno, così come fanno con quella di sé.

L'individuo ha a disposizione diverse fonti cui attingere per ottenere sostegno, in relazione al carattere e ai tempi di aiuto e di risorse scambiabili. In particolare si rileva una stretta connessione fra due differenti sistemi supportivi: il sistema informale, che comprende la rete di persone che, alle prese con un problema, decide di mobilitarsi spontaneamente per risolverlo (tra queste familiari, amici, colleghi e persone con le quali si pensa di avere interessi, valori e punti di vista comuni); ed il sistema formale, che consiste di enti, istituzioni e professionisti che hanno, per mandato istituzionale, il compito di fornire prestazioni di cura, prevenzione e riabilitazione, come psicologi, psichiatri, medici, assistenti sociali. E' possibile, però, collocare fra essi un terzo sistema di aiuto detto quasi-formale: esso comprende organizzazioni spontanee e figure non strettamente professionali che hanno assunto per certi aspetti specifici un ruolo di prestatori di cure nella comunità: è il caso, per esempio, di gruppi volontari, di auto aiuto o anche di preti, poliziotti ed insegnanti.

All'interno del secondo nucleo si colloca l'indagine qui oggetto di attenzione, ovvero quella realizzata entro una struttura dove dovrebbe aver luogo un'offerta di azione compensatoria attraverso l'attivazione di una collaborazione tra diverse figure, tra loro diversificate, per proteggere in modo efficace ed immediato i minori che, come nei casi trattati, sono vittime di maltrattamenti o di abusi (CISMAI, 2006⁷).

I sistemi capaci di fornire sostegno sociale, ancora, possono differenziarsi tra loro alla luce delle diverse funzioni espletate dalla tipologia di sostegno qui considerato, siano esse di natura emotiva, informativa, strumentale o di stima⁸.

I bambini sembrano capaci di discriminare tra le figure di supporto dipendentemente dai loro bisogni specifici; in particolare, però, se nelle condizioni migliori la struttura della rete sociale, spesso abbastanza ampia, dinnanzi ad una situazione di bisogno subisce un restringimento notevole della reale disponibilità da parte delle persone nominate per offrire supporto-lasciando ai componenti familiari uno spazio importante, e in secondo piano le reti amicali (Zappulla, Inguglia, Lo Coco, 2000)- questo sembra essere messo in discussione dalle situazioni in cui i bambini, e gli

⁷ IV Congresso Nazionale CISMAI 2006, Dal trauma infantile all'età adulta. Esiti e percorsi di riparazione degli abusi all'infanzia, Montesilvano, Pescara, 14 – 16 Dicembre 2006.

⁸ Il sostegno emotivo si ha in presenza di manifestazione di affetto, amore, interessamento nei confronti dell'altro; teso a soddisfare i bisogni socio-emotivi di base.

Il sostegno informativo, è relativo ad una maggiore circolazione possibile di informazioni, così da aumentare la consapevolezza in situazioni che richiedono una presa di decisione; atto ad arricchire le conoscenze (es. informazioni per risolvere un problema).

Il sostegno materiale, invece, consiste nell'offerta di servizi o altri aiuti tangibili (per es. aiuto finanziario e strumentale) a chi è in stato di bisogno; una forma di intervento attivo.

Il sostegno di stima o valutativo, infine, si riferisce ad ammirazione e apprezzamenti sull'altro in modo da innalzarne i livelli di autostima (House, 1981).

adolescenti, si trovano all'interno di una struttura atta alla loro protezione e alla loro tutela in senso ampio. Infatti, così come affermano gli Autori, i minori sanno ben differenziare le figure che possono supportare i loro bisogni, in relazione alla natura di questi ultimi, siano esse i genitori, i fratelli o gli insegnanti (*ibidem*, 60). Si vedrà nel prosieguo del presente lavoro come questo aspetto è presente anche negli ospiti delle comunità-alloggio dove, però, le figure significative percepite negli operatori acquistano ruoli e significati diversi non totalmente sovrapponibili a quelle dei familiari.

Il gruppo di utenti rappresenta, ufficiosamente, anche l'ambito entro il quale si manifestano bisogni di natura individuale certamente differenti da quelli istituzionali, ci si riferisce al bisogno di amicizia, all'opportunità di conquistare un maggiore prestigio, o alla necessità di scaricare l'aggressività, elementi tutti importanti per la socializzazione (Carli, Mosca, 1980). Servono, quindi, figure atte a fornire una tipologia di sostegno sociale che, in questi casi per esempio, si rivolge alle possibilità di fornire un aiuto per la rivalutazione e l'inibizione delle risposte disadattive, favorendo quelle positive. Il singolo operatore deve, dunque, conoscere la rete amicale entro cui si muove l'utente, poiché questo infatti non solo permetterebbe al minore la possibilità di migliorare la propria percezione del gruppo di appartenenza nonché la valorizzazione dei singoli componenti, ma darebbe anche la possibilità all'operatore di entrare in relazione con l'utente, quel tipo di relazione che offre una reciproca comprensione. Al benessere psicosociale, afferma Petrillo (2005), contribuiscono le percezioni dei rapporti tra gli individui e il loro ambiente (*Ibidem*, 50).

“La percezione della similarità con gli altri, una riconosciuta interdipendenza, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di appartenere ad una struttura pienamente affidabile e stabile” (Sarason, 1974, 157).

3.2. Reti sociali e fonti di supporto: analisi dei dati

La conoscenza della qualità della percezione del sostegno sociale ed il senso di appartenenza alla comunità rappresentano, pertanto, una parte importante della nostra indagine e per la loro analisi si è fatto ricorso a due strumenti, somministrati ad un totale di 42 soggetti, ovvero il My Family, My Friends (Reid, Landsesman, Treder, Jaccard, 1989; Zappulla, Inguglia, Lo Coco, 2000), rivolto agli utenti fino ai 12 anni d'età, ed una forma adattata del Social Support Index (SSI, di McCubbin H.I., Patterson, J., Glynn, T., 1982), rivolto agli utenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni.

Scheda 3.1

Il sostegno sociale, vale a dire l'insieme delle risorse accessibili all'individuo attraverso i contatti con altri individui, gruppi e/o comunità (Ensel e Kuo, 1979), può essere analizzato attraverso la somministrazione del My Family, My Friends (Reid, Landesman, Treder, Jaccard, 1989). Le singole consegne consentono l'analisi della rete sociale che circonda i bambini attraverso sei domande che mirano ad identificare le persone che i bambini considerano essere un loro supporto emotivo, strumentale, ricreativo, informativo (es. e vuoi parlare dei tuoi sentimenti a quale persona ti rivolgi più spesso?). Per ciascun item viene chiesto, infatti, di elencare da un minimo di due ad un massimo di 10 persone, ed in seguito di attribuire per ognuna di esse, un punteggio su una scala che va da 0 a 50; si tratta di indicazioni fornite dal singolo soggetto, differenziate anche in base ad un punteggio loro attribuito (es. Quanto riesci ad imparare quando sei con...). (cfr. allegato1).

La versione adattata del Social Support Index (SSI, di McCubbin H.I., Patterson, J., Glynn, T., 1982) è, invece, uno strumento costituito da 17 affermazioni che richiedono una risposta fornita sulla base di un grado di accordo e disaccordo (scala a 5 punti), inerenti la comunità presso la quale i soggetti sono alloggiati e la famiglia degli stessi.

Esempio:

Se ho un'emergenza anche le persone che non conosco della comunità sarebbero disposte ad aiutarmi;

Mi sento bene quando sacrifico del tempo e spendo dell'energia per i membri della mia famiglia;

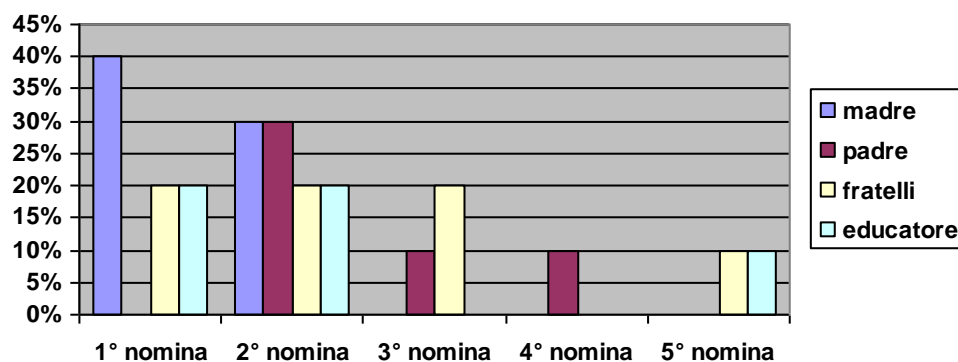
qui le persone sanno che possono ricevere aiuto dalla comunità se hanno dei problemi;

vivere in questa comunità mi dà sicurezza....

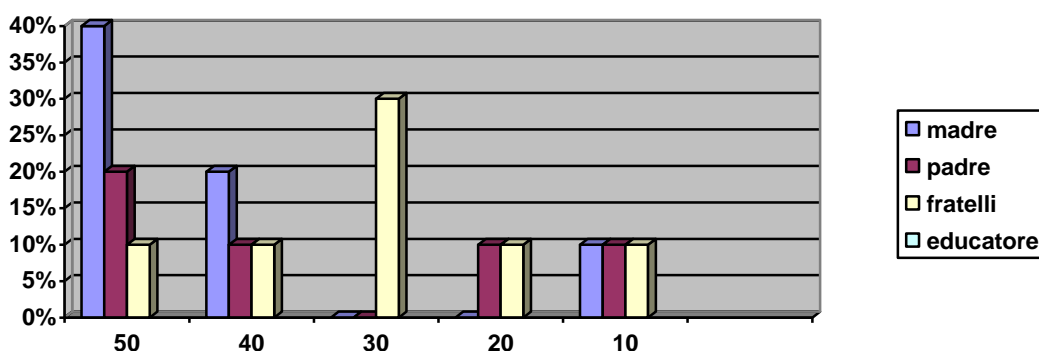
Non si riporta lo strumento in allegato poiché in fase di validazione.

In particolare la scelta orientata verso il My Family, My Friends è dipesa dalla possibilità che esso offre di analizzare la rete sociale che circonda i minori, e tale obiettivo può essere raggiunto attraverso sei semplici domande che consentono ai bambini di identificare le persone che essi considerano come valida fonte di supporto (cfr nota n° 8). Il minore infatti viene invitato, per ciascun item, a nominare - da un minimo di due ad un massimo di dieci - le persone a cui far riferimento in presenza di determinate situazioni come suggerite dalle domande e, in un secondo momento, ad attribuire a ognuna di esse, un punteggio compreso da 0 a 50, strettamente connesse alla percezione del sostegno ricevuto.

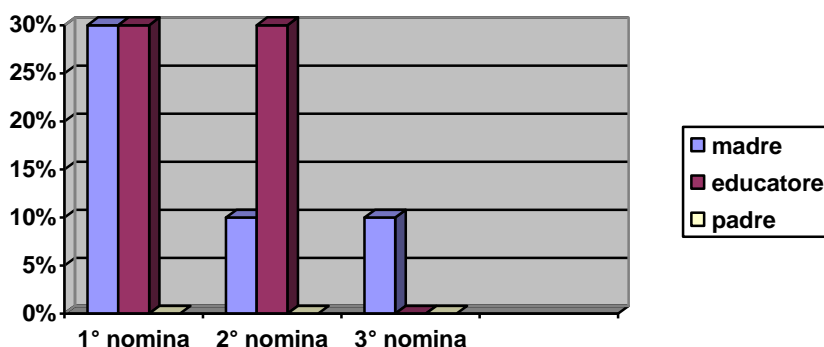
I bambini coinvolti, utenti delle comunità che hanno aderito al progetto (cfr. cap.2) , hanno fornito utili indicazioni relative alle persone appartenenti alla rete sociale, nonché al livello di soddisfazione derivante dalla disponibilità che gli stessi soggetti nominati offrono al bambino. Infatti alla prima consegna inerente il sostegno emotivo, inteso come la manifestazione d'affetto, interesse e amore per un'altra persona, che mira quindi a soddisfare i bisogni socio – emotivi di base, sono state ottenute risposte che tendono a sottolineare l'importanza delle figure familiari, come la madre citata come prima persona nel 40% dei casi, seguita dal padre nominato come secondo referente nel 30% delle risposte. A questi due importanti componenti del nucleo familiare fanno seguito soltanto l'educatore e i fratelli, in uguale percentuale (20%)



Per quanto riguarda la sezione relativa ai punteggi assegnati alle persone nominate - un valore soggettivo da intendere come attribuito sulla base di una sorta di quantificazione del sostegno percepito e alla soddisfazione per lo stesso - le percentuali riferentesi nello specifico alle figure familiari, sono così distribuite:

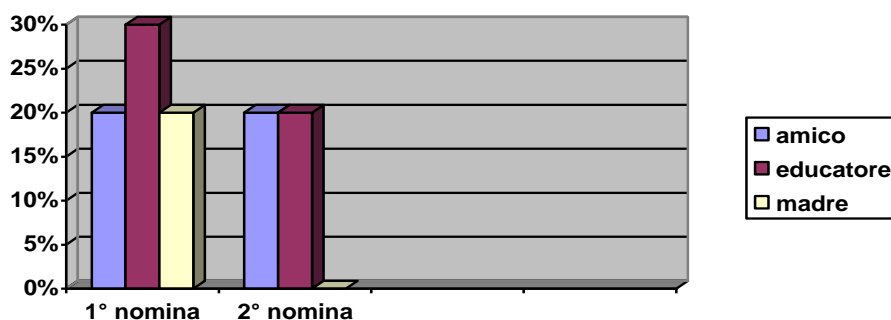


Per il secondo input fornito dallo strumento, concernente il sostegno informativo ovvero un aiuto atto ad arricchire le conoscenze della persona, i bambini si sono orientati nominando nel 30% delle risposte sia la madre, sia l'educatore e, a quest'ultimo, rivolgono l'attenzione anche come seconda indicazione (30%). Scarsi, invece, sono i riferimenti ad altre persone, siano esse appartenenti al nucleo familiare, allargato e non, o alla comunità di appartenenza, quindi responsabili o volontari.

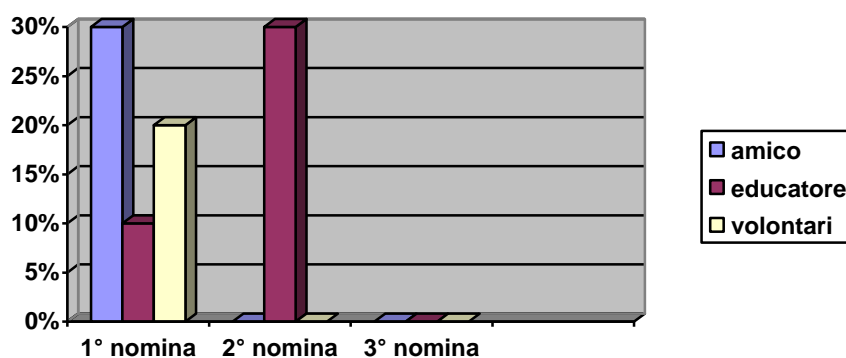


Nonostante, però, il pari numero di indicazioni, alla madre è attribuito il valore di 50 nel 30% dei casi, mentre alla figura dell'educatore, sebbene percepito come importante e autorevole fonte di aiuto e informazione, la quantificazione delle percezioni sono distribuite senza particolari distinzioni tra i valori del 50 ed il 30.

Il nome degli amici compare per la prima volta in occasione della terza e della quarta consegna, inerenti rispettivamente il sostegno di tipo ricreativo e quello di natura informativa. Il gruppo dei pari appare nel 20% delle risposte, facenti riferimento a situazioni divertenti e di condivisione di benessere; spesso viene operata anche una distinzione tra i differenti amici, e molti sono quelli pensati, un numero pari a 5 ovvero l'esatta metà del numero di persone possibili da nominare, ma ciò che risulta essere interessante è che la nomina dell'amico è appaiata anche a quella degli educatori della comunità alloggio (30%), sia come primo che come secondo nome suggerito. Stesso ordine ottenuto per gli amici dunque per i quali però è garantito il valore di 50 come percezione della attività gradevole realizzata. Il grafico di seguito riportato si riferisce alla terza consegna



mentre per la quarta domanda, attraverso la quale si chiedeva di indicare le persone capaci di fare imparare cose nuove, educatori ed amici appaiono in ugual misura, e nuova nomina viene anche fatta in relazione alle figure del volontariato. Come ipotizzabile, alla richiesta di indicare il livello di soddisfazione scaturito dalla qualità del nuovo bagaglio di conoscenze acquisito, all'educatore è attribuito un valore di 50

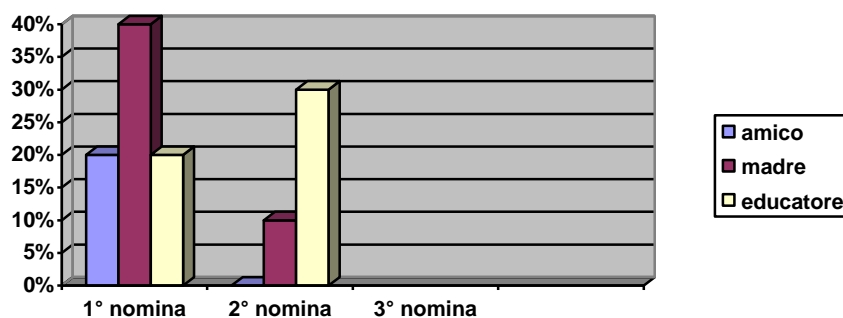


Sembra possibile sostenere, pertanto, che sia nelle relazioni di tipo simmetrico - gruppo dei pari - sia in quelle di tipo asimmetrico, queste ultime con le figure del sistema formale, i bambini riescono a rintracciare elementi atti a sostenere il benessere (oggettivo), ed una percezione di soddisfazione circa il sostegno stesso (soggettivo).

Le ultime due consegne si riferiscono alle emozioni e ai sentimenti espressi in relazione a momenti più o meno piacevoli; i bambini riferiscono come coloro i quali sono capaci di sviluppare la loro rabbia il responsabile, l'educatore e i volontari della comunità (20%). L'educatore è nominato come terzo soggetto nel 20% dei casi, il responsabile come primo insieme al volontario (20%). Probabilmente perché nei protagonisti del sistema formale può essere particolarmente vivo il conflitto tra l'obbligo di comportarsi coerentemente con i ritmi e le credenze dell'organizzazione a

cui si appartiene e per la quale si lavora quotidianamente, e l'esigenza di rispettare l'utente, venendo contemporaneamente percepiti come fonte non solo di norme e di regole da rispettare, ma anche di affetto e di sentimenti di differente natura. I familiari, invece, non vengono menzionati se non in basse percentuali (10%), non vi sono differenze tra figure parentali o appartenenti alla fratria.

L'analisi del My Family, My Friends si conclude con le persone a cui i minori esposti a situazioni di rischio psicosociale fanno riferimento in occasione di episodi piacevoli, per i quali richiedono la condivisione con le figure di attaccamento come la madre, gli amici, ma ancora l'educatore tutti soggetti ricordati in diversi casi soprattutto come primi ad essere nominati; è la madre, però, capace di soddisfare pienamente il minore, dato che soltanto a questa è attribuito un valore 50 connesso ad un soddisfacimento reale. Si tratta quindi di sentimenti ambivalenti, come il sentirsi svalutati o arrabbiati nei confronti di colui che dà il sostegno o, al contrario, la capacità di affidarsi emotivamente sono tutti questi gli elementi che accompagnano una fiducia selettiva verso particolari partner ritenuti capaci di sostenere i bisogni psicologici del minore, da intendere nei termini di autonomia, competenza e connessione (Ardone R., Chiarolanza C., 2007).



La famiglia è, dunque, sempre un valido riferimento, e dal gruppo sociale primario non si allontanano anche i soggetti che, attraverso le risposte fornite ai 17 items presentati dalla forma adattata per il presente lavoro dell'SSI, hanno voluto sottolineare l'importanza delle figure parentali.

Nello specifico ogni singolo item era atto a suggerire una possibile valutazione dell'atteggiamento generale – favorevole o sfavorevole - sviluppato nei confronti dell'oggetto rappresentato dal gruppo amicale che può aver origine all'interno della comunità, o di quello facente parte la figura degli operatori, ma, ancora verso i componenti del nucleo familiare.

I soggetti coinvolti avevano a disposizione cinque alternative di risposta (scala a 5 punti), ivi compresa quella “né accordo né disaccordo”, in virtù delle quali si è potuto offrire ai soggetti l'opportunità di collocare le risposte circa l'atteggiamento scaturito verso l'oggetto di attenzione.

Il campione a cui è stato sottoposto lo strumento, ricordiamo, è inseribile entro una classe di età i cui margini possono essere collocati tra i 14 ed i 20 anni (età media 17.6 aa) motivo questo per il quale bisogna tenere presente per la valutazione delle risposte, anche quanto sostenuto da Lorenzi-Cioldi (1996) secondo il quale

Talvolta diversi tipi di scale possono frenare lo sforzo di memoria (...) dei soggetti, e indurli ad esprimere giudizi in funzione della distribuzione dei comportamenti suggerita dagli estremi e dal ventaglio delle alternative proposte dal ricercatore (pag. 44)...il soggetto è motivato a fornire una risposta che lo pone sotto una luce favorevole, preferisce non definirsi in modo troppo insolito, eccentrico, deviante (Ibidem, 45).

Da qui la tendenza a voler, anche, soddisfare quelle che le persone ipotizzano essere le aspettative del ricercatore. In questa sede si vogliono riferire alcuni elementi analizzati estrapolabili dalle risposte ottenute - utile premessa per un futuro eventuale prosieguo del lavoro- relativamente al nucleo familiare prima e a quello di comunità in un secondo momento.

Agli items che avevano come oggetto l'atteggiamento nutrito nei confronti del nucleo familiare, dunque, i soggetti hanno attribuito in generale i valori inseribili nelle scale di accordo. Trattasi di affermazioni che sottolineano la percezione del senso di appartenenza e alla soddisfazione scaturita dalla qualità del sostegno ricevuto (esempio *Le cose che faccio per i membri della mia famiglia e che loro fanno per me, mi fa sentire parte di questo importantissimo gruppo; e ancora le persone della mia famiglia fanno uno sforzo per mostrarmi il loro amore e il loro affetto*).

In disaccordo, invece, si trovano coloro che non condividono le affermazioni che sottolineano caratteristiche familiari negative (esempio *I membri della mia famiglia ascoltano raramente i miei problemi e le mie preoccupazioni; di solito mi sento criticato*).

I valori percentuali si riferiscono alle preferenze formulate dai soggetti in relazione ai singoli valori per ciascun item

ACCORDO	%		%	DISACCORDO	%
Fortemente d'accordo	59%	Né d'accordo né in disaccordo	42%	In disaccordo	42%
D'accordo	52%			Fortemente in disaccordo	95%

Distribuzione percentuale delle scelte (famiglia)

Per ciò che riguarda la comunità e gli atteggiamenti generali sopra menzionati, non emergono posizioni nettamente differenti rispetto a quelle occupate per il gruppo familiare. Infatti gli items che esprimono una certa affettività verso la comunità (esempio *In questa comunità le persone possono dipendere le une dalle altre; Vivere in questa comunità mi dà un senso di sicurezza*), ottengono alte percentuali di preferenza nella scala di accordo, e forte disaccordo si ottiene specialmente per quelle affermazioni che si riferiscono all'impossibilità di creare rapporti positivi di amicizia al suo interno.

ACCORDO	%		%	DISACCORDO	%
Fortemente d'accordo	30%	Né d'accordo né in disaccordo	65%	In disaccordo	47%
D'accordo	70%			Fortemente in disaccordo	90%

Distribuzione percentuale delle scelte (comunità)

Le percentuali inserite nella tabella, infatti, non sono discordanti con quanto appena affermato, poiché è bene porre attenzione sulla presenza di items reversi, per esempio *Ci sono volte in cui alcuni membri della mia famiglia fanno cose che rendono gli altri membri infelici*, e ancora *Ho bisogno di stare molto attento a quanto faccio per i miei amici perché loro approfittano di me*, i cui punteggi nel calcolo finale di una scala Likert devono essere rovesciati (Pedon A., Gnisci A., 2004), e che in questa sede invece hanno contribuito ad incrementare i valori della scala di disaccordo e, parallelamente, a confermare per logica quelle della scala di accordo.

I punteggi attribuiti in conclusione ai due tipi di gruppo – familiare e di comunità- sembrano essere in generale positivi perché favorevoli sono gli atteggiamenti verso gli stessi. Sarebbe opportuno, però, riflettere su quanto sottolinea ancora Lorenzi- Cioldi (1996) poiché ciò che si può verificare è che

Il soggetto può voler apparire nella norma, ipotizzando quello che può essere la distribuzione degli atteggiamenti degli altri ospiti della comunità (ingroup), attenendosi pertanto alla norma (Ibidem, 53).

Questo potrebbe spiegare soprattutto i punteggi positivi ottenuti attraverso la somministrazione degli items che si riferiscono alla comunità, perché rappresenterebbe il gruppo di

appartenenza saliente per le risposte da fornire, e il singolo è spesso restio ad allontanarsi dalla posizione che ipotizza essere impegnata dagli altri appartenenti al gruppo.

3.3. Osservazioni trasversali sui contenuti delle percezioni relative al sostegno sociale e al senso di appartenenza

L'analisi delle risposte fornite dai soggetti alle domande preposte dal questionario My Family, My Friends, rileva una significativa preferenza concordata ad educatori presenti, nella maggior parte delle strutture considerate, in rapporto di 2:1 con l'utenza; si tratta di responsabili di comunità e di volontari con i quali viene condiviso lo spazio quotidiano degli utenti.

I gruppi di volontariato, si ricorda, rappresentano la fonte quasi formale di sostegno; spesso composta da soggetti che liberamente offrono il proprio tempo, talento ed energia mediante azioni individuali, o collettive, senza nutrire alcun tipo di aspettativa di ricompensa economica, offrendosi come un'utile attività complementare, e non sostitutiva, di altri lavoratori remunerati. Il servizio del volontariato, comunque, dimostra la sua utilità se le circostanze nelle quali esso si muove attribuiscono significatività all'impegno offerto, raggiungendo gli obiettivi prefissati per il benessere personale e, soprattutto, quello degli utenti per i quali si investe il tempo (www.volontariato-sociale.ch). E gli appartenenti al gruppo di volontari, infatti, vengono citati poiché all'interno delle comunità generalmente sembra essere usuale per i bambini, nel momento in cui vivono una situazione di emergenza, rivolgersi ad essi così come a tutte le figure adulte non appartenenti al nucleo familiare, questo in genere per tutte le aree considerate dal My Family, My Friends. E, nonostante l'ampia rete sociale in cui si palesa la presenza di educatori ed insegnanti ai quali è stato attribuito un punteggio relativamente all'area del sostegno informativo e di quello strumentale, si registra la tendenza nei bambini ospiti delle comunità coinvolte nelle ricerche, per la quale viene nominata con alta frequenza la madre, o le altre figure familiari, per le tipologie di sostegno.

La motivazione che avrebbe esortato questi soggetti a nominare costantemente la figura materna è da rintracciare certamente nella presenza della stessa nelle comunità considerate e,

ancora, nella fascia di età dei minori particolarmente bassa (6-9 anni). Una situazione, quella della presenza fisica della madre, che potrebbe essere utilizzata dagli operatori per potenziare la propria azione non sottovalutando l'influenza dell'azione della prima figura di riferimento (Bastianoni P., Palareti L., 2005).

Il gruppo dei pari, costituito dai compagni di scuola e *dagli amici di comunità*, come vengono definiti dai bambini intervistati, viene menzionato e anche collocato tra i soggetti più vicini a cui chiedere aiuto, poiché il legame amicale che può svilupparsi all'interno delle strutture, come in altre circostanze, rappresenta soprattutto una fonte di sostegno emotivo e di rassicurazione nei momenti di assenza delle figure adulte di riferimento. Ma è utile ricordare che ci si muove entro una fase del ciclo di vita – quella cioè dei 6-7 anni – in cui nei bambini si realizza la percezione di un'amicizia in senso unilaterale ove, cioè, un amico è colui dal quale ci si aspetta di essere aiutati, senza ipotizzare che l'aiuto possa essere reciproco (Selman, 1977).

Box 3.1

La questione di come il sostegno fornito dagli amici si modifichi con l'età del bambino costituisce oggetto di studio; un gruppo di ricercatori, però, ha esaminato le modalità con cui il parlare con un amico aiuta i bambini che devono affrontare situazioni dolorose.

Parlare con un amico può essere d'aiuto per:

- a- il sostegno emotivo, ovvero il manifestare comprensione o immedesimazione;
- b- i consigli;
- c- le distrazioni, parlare di un argomento più piacevole;
- d- trovare una scusa, per esempio incolpare gli altri minimizzare la portata di un evento negativo;
- e- accettare una scusa – accrescendone in tal modo la validità .

Con il passare del tempo i bambini considerano gli amici sempre più come persone in grado di fornire sostegno emotivo, e affinano la capacità di trovare scuse sempre più elaborate (Dunn J., 2004, 120).

Inoltre è opportuno tenere presente che, come dimostrano gli studi sul sostegno sociale tra cui si menzionano Colarossi e Eccles (2003)⁹, vi sono differenze di genere nella percezione dello stesso dove, in particolare, emerge il gruppo femminile come maggiormente atto a percepire l'aiuto offerto dagli amici, contrariamente a quanto dimostrato dai ragazzi che nella figura paterna rintracciano una buona fonte di supporto. Questo probabilmente a causa degli aspetti del

⁹ Cfr. Colarossi L.G., Eccles J.S., Differential effects of support provides on adolescents' mental health, *Social Work research*, 27, 2003, 19-30.

comportamento prosociale e dell'intimità più pronunciate nelle bambine. Durante l'adolescenza, ancora, le bambine mostrano una maggiore frequenza di interazioni in cui si fornisce sostegno agli amici (Dunn J., 2004).

Che siano, dunque, interni o esterni al nucleo familiare, coloro i quali forniscono una forma di sostegno, specie in occasione della transizione all'età adulta, appaiono anche capaci di influenzare positivamente il benessere psicosociale del giovane (Tagliabue e coll, 2006).

L'amicizia, riassumendo, si manifesta in cinque dimensioni qualitative: lo stare insieme, il dedicarsi ad attività condivise, l'aiuto reciproco, l'intimità data dalla sensazione di essere speciali per l'amico, e la sicurezza, cioè il poter fare affidamento sull'amico nel momento del bisogno (Fonzi A. e coll., 1998).

L'approccio inoltre che approfondisce un'area particolare ovvero quella legata al conflitto in cui al rapporto amicale, nonostante l'eventuale reciprocità (8-9 anni), non viene garantita la difesa dinnanzi a conflitti e dissapori, offre elementi che appaiono essere sufficienti per interrompere l'amicizia.

Gli items, infatti, che focalizzano l'attenzione sulla capacità del minore di dimostrare la rabbia, e sulla possibilità di valutarla, offrono l'opportunità all'interessato di affrontare i problemi e di comunicare un disagio a chi sta loro vicino, un tentativo di trovare uno sbocco a tensioni ed energie accumulate (*Quale di queste persone ti fa più arrabbiare o seccare, anche se non lo fai vedere*) *Quanto arrabbiato o seccato sei con _____ (0-10-20-30-40-50 x ogni soggetto nominato);* *Quando fai qualcosa bene e ciò ti rende davvero felice a quale di queste persone ne parli più spesso?*). Gli operatori, allora, dovrebbero raccogliere quanto inviato dal bambino e attribuire un senso alla rabbia, intesa anche come una sorta di tentativo di recupero delle emozioni che vi stanno dietro, anche se a volte sono faticose da gestire e da tollerare (Marcoli,1996); ma anch'esse hanno un inizio, un'evoluzione ed una fine. Se restituita come uno sbocco evolutivo, e non il contrario, "(...) aiuta il bambino a fare i conti con i propri limiti e con quelli che pone il rapporto con gli altri" (*Ibidem*, 1996, 277).

Quanto fin qui evidenziato si riferisce, in parte, anche a quanto emerso dalla somministrazione dell'SSI a soggetti della fascia di età inclusa tra i 14 ed i 20 anni. Si tratta di uno strumento utile per la valutazione della percezione dell'individuo del senso di appartenenza, in questo caso ad una comunità, e quanto pensa di potere ricevere all'interno di questa in caso di bisogno.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe atteso, alla luce della situazione di rischio a cui sono stati esposti i soggetti coinvolti hanno manifestato un forte sentimento di appartenenza alla rispettiva famiglia, per la quale si è disposti a investire tempo ed energia, poiché ricambiati

dall'affetto e dalla disponibilità dei propri cari. Un senso di appartenenza, dunque, e una relativa sicurezza che anche le comunità sembrano essere capaci di trasmettere ai minori intervistati, sebbene non in ugual misura, soprattutto in questa delicata fase del ciclo di vita quale è la preadolescenza o l'adolescenza stessa, nonostante sia comunque presente la consapevolezza di ricevere aiuto dalla struttura entro la quale si è inseriti. Probabilmente il forte riferimento al nucleo familiare è dettato dalla qualità dei legami, spesso angosciosi, invischiati, complessi tali da non permettere l'autonomia dalla famiglia, anche a causa "... dei sensi di colpa connessa alla cattiveria dei genitori, o al meccanismo protettivo che si sviluppa precocemente in quanto il minore "sente" di essere per il genitore fonte di conferma della loro validità come persone, ma anche per i timori di ulteriori rappresaglie o abbandoni o rifiuti" (Malagoli Togliatti, 1992, 28).

Queste risposte hanno trovato una conferma anche in quanto è stato riferito dalle madri ospitate dalle strutture, insieme ai loro figli; esse riferiscono la possibilità di ottenere supporto sociale all'interno del nucleo familiare, dimostrando un atteggiamento fortemente ambivalente nei confronti della comunità-alloggio che soltanto in pochi casi è intesa come luogo privilegiato ove intessere rapporti significativi di amicizia. Anche in questo caso, dunque, l'amicizia sembra essere fonte di supporto, di piacevolezza dello stare insieme da cui deriva la comprensione reciproca e, conseguentemente, una rinnovata volontà di vita comunitaria. A ciò si vuole aggiungere anche il sentimento di origine comune che nelle comunità alloggio può essere identificato negli episodi di rischio a cui i minori, e spesso anche le mamme, sono stati esposti persino in ambito familiare.

"Al di là degli interessi comuni, è la comunanza di modi di sentire e di pensare, dei costumi e dei modi di vita, che porta l'individuo a percepire come giusto e naturale vivere con i propri simili" (Mazzara, 1996, 41).

Le risposte ottenute all'SSI, e le differenze che le distinguono dai soggetti a cui è stato somministrato il My Family, My Friends, comunque, sono da circoscrivere non solo all'esperienza dei singoli soggetti ma, e soprattutto, all'età degli stessi. Infatti nel periodo infantile gli individui tendono ad avere rapporti amicali diadici, contrariamente a quanto accade nel periodo adolescenziale durante il quale nasce l'esigenza di appartenere ad un gruppo di coetanei. La differenza che divide le due fasi del ciclo di vita, qui oggetto di attenzione, consta certamente nell'evoluzione cognitiva del periodo adolescenziale, nonché nell'autonomia affettiva e comportamentale e, ancora, nella capacità di tener conto di una porzione più vasta della rete sociale in presenza di dilemmi da risolvere. Anche perché, sostiene Piaget ne *Il giudizio morale del fanciullo* (1932), i bambini si trovano a dover affrontare una disparità di status che rende loro difficile replicare alle argomentazione dell'interlocutore o comprenderne il punto di vista .

Box 3.2

Stadi del ragionamento morale (Kohlberg L., 1984)

Stadio 1 Paura della punizione e obbedienza

Ragionamento che considera le conseguenze dirette di una certa azione.

Un'azione è cattiva quando comporta una punizione.

Stadio 2 Scambio interessato

In questo stadio si comprende che le persone possono avere interessi individualistici differenti e a volte in conflitto. Quindi ottenere ciò che si vuole è visto come la conclusione di un affare, in cui si rinuncia a qualcosa in cambio di qualcos'altro.

Stadio 3 Accordo interpersonale e conformismo

Chi si attiene a questo tipo di ragionamento morale cerca di soddisfare le aspettative delle persone a cui tiene maggiormente. Un'azione è buona se fa migliorare le relazioni fra l'interessato e le persone per lui importanti, cattiva se compromette tali relazioni.

Stadio 4 Morale "legge e ordine"

Si ritiene che allo scopo di mantenere l'ordine nella vita sociale, ogni singolo individuo debba rifuggire dal ceder al proprio interesse personale, e sentire invece il dovere di rispettare le leggi e le convenzioni della società nel suo complesso.

Stadio 5 Morale dei diritti umani e del benessere generale della società.

Il rispetto per la legge, pur essendo molto profondo, è controbilanciato da principi etici generali, il cui valore trascende quello delle singole leggi. Le leggi che falliscono allo scopo di garantire il benessere generale della società, o che violano principi etici fondamentali, possono essere cambiate, reinterpretate e, in alcuni casi, deliberatamente trasgredite come forma di protesta. Lo scopo ultimo deve essere sempre il principio di giustizia, che è fondamento per la legge (in Gray P., 1997, 587). In particolare il progredire verso gli stadi più alti richiede lo sviluppo del pensiero operatorio formale (l'abilità di pensare in termini astratti ed ipotetici) che Kohlberg riteneva un portato dell'adolescenza.

A quanto sottolineato si aggiunge anche l'esigenza di erigere come modello di riferimento i coetanei coloro i quali, cioè, possono condividere i compiti principali della fase di sviluppo qui considerata (Graziani et al., 2006), prima tra tutte la riorganizzazione del sé¹⁰. Ma ancora si deve attenzionare la progressiva simmetria del legame affettivo con i genitori ed il funzionamento mentale più maturo come riflettere sui propri processi mentali e comprendere e spiegare l'ambivalenza affettiva verso le figure parentali (Fonagy, 2001, in Ardone G., Chiarolanza C., 2007).

Lungi dall'essere un gruppo spontaneo, che dipende cioè dall'incontro di singoli individui aventi progetti comuni (Venini, 1998), il gruppo che può formarsi all'interno di una comunità alloggio dipende certamente dal contesto che lo accoglie, le cui regole e norme preesistono alla sua formazione. Questa è, infatti, la condizione del gruppo formale, coordinato da figure adulte aventi obiettivi specifici, ma anch'essi referenti e destinati a diventare importanti per il singolo. A tal proposito possiamo riflettere su quanto suggerito da Stern (2005) nel momento in cui invita ad interrogarsi più a lungo su che cosa accade ad un bambino quando ha davanti due volti entrambi significativi(...).

E al di là della natura del gruppo, in conclusione, il sentimento di appartenenza allo stesso permette ai suoi componenti l'opportunità di superare gli eventi critici, influenzando positivamente sul loro benessere (Palmonari A., 1997). A tal proposito è possibile anche citare quanto affermato da Brewer (1991) secondo cui sia l'associazione, sia l'appartenenza possono influenzare la costruzione del sé (Markus, 1986)¹¹. Già Tajfel (1982)¹² aveva sottolineato, come ricorda Migliorini (1998), la necessità di dover dare la precedenza alla consapevolezza di essere membro di un gruppo sull'aspetto prettamente individuale.

E' indubbio, infatti, che è attraverso il gruppo che si può ottenere non solo un sostegno psicologico, ma anche un aiuto concreto; a queste funzioni basilari si aggiunge, inoltre, un supporto fornito al fine di comprendere la realtà sociale. Un elemento, quest'ultimo, molto importante poiché la conoscenza del reale spesso sfugge a chi è protagonista della fase critica adolescenziale, ed è per tal motivo che diviene importante la presenza di coloro i quali condividono le stesse difficoltà legate, nel caso delle comunità, all'età e alla condizione peculiare del campione della nostra indagine. Insieme possono ottenere un maggiore controllo sulle paure, sui momenti di confusione,

¹⁰ Cfr. Deaux K., Reid A., Mizrahi K., Cotting D., Connecting the person to the social: The functions of social identification. In Tyler T.R., Kramer R.M., John O.P., *The psychology of the social self*, Mahwah:Lawrence, Erlbaum, 1999, 91 – 113.

Deaux K., Reid A., Mizrahi K., Ethier K.A., Parameters of social identity, *Journal of Personality and social psychology*, 68, 1995, 280 – 291.

¹¹ Markus H., Nurius P., Possible selves, *American Psychologist*, 41, 1986, 954-969.

¹² Cfr. Tajfel H., *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982.

sulle curiosità legate al mondo adulto, resa un'elaborazione possibile questo soprattutto se presenti le attività di routine connesse per esempio anche al gioco (Carugati F., Selleri P., 1996)¹³.

3.4. Conclusioni

Le grandi teorie evolutive presenti nella storia della psicologia, si sono interessate prevalentemente all'analisi delle competenze, tenendo in secondo piano il mondo relazionale; la teoria evolutiva osservativa di Piaget , per esempio, non si pone il problema della relazione. E' attraverso questo pensiero che Stern sottolinea l'importanza della rete relazionale che vede, sin dai primi battiti cardiaci, l'essere umano inserito in una relazione (Stern in Righetti P.L., 2005). Che sia diadico e familiare prima, amicale e professionale in un secondo tempo, l'individuo è inserito in un mondo relazionale che lo vede come partecipante attivo, sia come trasmettitore di messaggi, emotivi o cognitivi, sia come ricevente degli stessi.

Ogni momento dello sviluppo è dato dalla relazione: il nascituro è in relazione con la madre, poi nasce, esce, entra in relazione con un sociale sempre più ampio. Ogni relazione esprime se stessa in quel preciso momento del presente (*hic et nunc*). Ogni relazione si esprime nel contatto tra l'organismo e l'ambiente (Perls, Goodman, 1997). Riconoscere al nascituro la capacità di entrare in relazione con l'ambiente attraverso le proprie competenze percettive e psicofisiologiche significa riconoscergli una capacità di sviluppo proprio nella relazione.

I riferimenti alla teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1988) permettono agli studi sul sostegno percepito, tema focalizzato in questo capitolo, di suggerire che le prime relazioni di attaccamento hanno un'importante determinante nella percezione del sostegno nella vita adulta, sia per quanto riguarda le aspettative, sia per i comportamenti e per le esperienze emozionali. Infatti la capacità di affidarsi agli altri é positivamente correlata alla sicurezza dell'attaccamento (Cfr. Sarason e sarason, 2006, in Ardone R., Chiarolanza C., 2007, 103).

Un individuo, dunque, che sin dal seno materno interagisce ma come soggetto pur sempre capace di cercare e di mantenere la propria autonomia; e questo è uno dei temi del nostro progetto di ricerca. Un soggetto che, per eventi non previsti e non desiderati, viene sottratto al nucleo familiare d'appartenenza, per essere inserito in una comunità, dove dipende sì da *altri*, da referenti non consegnatigli biologicamente, ma comunque dotato dell'opportunità di coltivare una propria

¹³ Diritto al riposo, al tempo libero e al gioco (art. 31 Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, 1989).

individualità ed autonomia. Si tratta di situazioni specifiche in occasione delle quali le persone tendono a rivolgersi a chi credono atto a fornire loro un sostegno; Il soggetto è dunque pronto ad entrare in relazione ma non per una forma di dipendenza, bensì per una fiducia selettiva verso particolari partner (*Ibidem*, 103).

Ciò può essere valido anche per il gruppo con il quale si interagisce, esso può essere utile poiché dagli altri si impara, essi rappresentano una fonte di esperienza e di conoscenza (*Cocever*, 2002), ed è in virtù di queste relazioni che il soggetto conosce se stesso, così come si comprende grazie all'invio di messaggi verbali e non, che gli stessi restituiscono, su come viene percepito. Si legge una partecipazione attiva, impegnativa che occupa il soggetto su diversi fronti e non solo su quello affettivo. Infatti è attraverso le relazioni con i coetanei, che gli adolescenti sviluppano accettazione, comprensione e aiuto reciproco, nonché una migliore conoscenza di sé ed una capacità di riflettere ciascuno sui sentimenti dell'altro (*Carugati F., Selleri P.*, 1996). Delineando, in tal modo, un impegno reciproco.

Una relazione che impegna certamente gli operatori della comunità, siano essi i responsabili, gli educatori o i volontari che, come emerso attraverso la somministrazione degli strumenti scelti, questi ultimi vengono percepiti buone fonti di sostegno, al pari delle figure strutturate. E *Speltini* (2005) rivolge lo sguardo proprio alla relazione intendendola come nucleo fondante dell'intervento di comunità, luogo della comprensione e dell'accettazione, lo strumento che il ragazzo può usare per il cambiamento (*Ibidem*, 261).

In conclusione, si vuole mettere in luce anche lo stretto rapporto che unisce l'impulso verso l'autonomia e la libertà di autodeterminazione - intese come parti integranti del processo evolutivo del singolo soggetto, a cui viene anche attribuito un ruolo essenziale nella formazione del carattere – con l'esigenza di una tutela che per determinati aspetti non viene considerata in modo adeguato; ci si riferisce all'importanza del coinvolgimento dei ragazzi stessi, tanto più in età adolescenziale, nella tutela personale e dei loro diritti, rispondendo ad una loro domanda, senza comportare la rinuncia del proprio ruolo da parte degli adulti (*Petrillo G.*, 2005, 34).

Il rapporto dinamico tra protezione e sviluppo dei soggetti di minore età è, infatti, uno dei temi fondamentali della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (1989), in particolare l'art. 23 si pronuncia proprio sulla promozione dell'autosufficienza e sulla facilitazione della partecipazione attiva alla collettività¹⁴ e, come sottolinea *De Leo* (1996), la stessa Convenzione mette in luce la presenza di una catena di responsabilità che lega tra loro diversi anelli a cui prestare massima attenzione, tra questi la libertà del minore, la mediazione degli adulti e, ancora, le garanzie di protezione delle istituzioni, interesse coltivato peraltro anche attraverso la Convenzione

¹⁴ Art. 23 Diritto ad avere una vita piena e decente, anche se handicappato.

di Strasburgo (1996). Un equilibrio tra libertà, mediazione e protezione che, continua l'Autore, però "...nel nostro diritto positivo e soprattutto nelle sue applicazioni giurisprudenziali (...) non solo non è stato raggiunto, ma non è stato neppure posto come obiettivo da raggiungere" (De Leo, 1996, 68). Questo, probabilmente, si è verificato perché si è assistito, contemporaneamente, ad un ispessimento della responsabilità per ciò che riguarda la tutela protettiva e, di contro ad una sorta di decentramento dell'interesse nutrito verso la libertà e la capacità i cui confini sono rimasti vaghi e la mediazione da parte degli adulti di riferimento è rimasta avvolta da complicazioni che non offrono al minore la possibilità di farsi accompagnare da "...un microcosmo coerente di adulti responsabilizzanti, legittimati e sostenuti" (*Ibidem*, 68).

In effetti anche Petrillo e Donizzetti (2005, 59) affermano la possibilità di evidenziare uno scarto significativo tra l'evoluzione della regolamentazione in vigore e la condizione minorile: non sempre, infatti, lo sviluppo del minore è correttamente protetto nelle differenti declinazioni dei contesti socioculturali, politici e delle pratiche sociali a cui si riferiscono. Infatti, nonostante le importanti tappe entro le quali si snoda il concetto di interesse del minore¹⁵, l'evoluzione del senso comune sembra non seguire quella della legge.

A ciò si aggiunge, inoltre, il grave ritardo negli interventi di protezione e nell'organizzazione delle istituzioni preposte alla tutela, questo malgrado i progressi raggiunti dalla comunità europea e nazionale nella promozione dei diritti soggettivi del fanciullo (Mostardi e coll, 2006).

¹⁵ Convenzione dell'Aia (1902).
Dichiarazione internazionale dei diritti dell'infanzia (1959).
Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989).